

Gli agenti sono andati a casa di Joy Gardner perché era scaduto il suo permesso di soggiorno in Gran Bretagna. Lei si è messa ad urlare loro l'hanno imbavagliata e legata davanti al figlio di 5 anni. Oggi migliaia di neri sfilano per protesta. Si teme una rivolta

# Resiste all'espulsione, la soffocano

## Una donna giamaicana uccisa dalla polizia a Londra

L'hanno asfissiato col nastro adesivo davanti al figlio di 5 anni. Gli agenti londinesi sono arrivati a casa di una donna giamaicana di 40 anni con un ordine d'espulsione dal Regno Unito. Lei si è messa a gridare ed ha opposto resistenza, «loro - racconta la madre - le hanno tappato la bocca, le hanno legato le gambe ed uno le si è seduto sopra lo stomaco». Joy Gardner è morta senza riprendere conoscenza.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La tensione è altissima nei distretti neri della capitale dove oggi migliaia di dimostranti sfilano per protestare contro la morte di una donna giamaicana di 40 anni soffocata con il nastro adesivo dalla polizia che cercava di espellerla dal Regno Unito. Joy Gardner era in casa sola col figlio di cinque anni quando sei agenti si sono presentati con l'ordine di espulsione. Davanti alle grida e alle proteste della donna che non aveva ricevuto alcun preavviso, tre poliziotti l'hanno immobilizzata con una specie di camicia di forza che consiste in una cintura di cuoio collegata a delle manette. Le hanno poi tappato la bocca con del nastro adesivo largo 20 centimetri. Secondo la madre della donna ed il deputato parlamentare nero Bernie Grant i poliziotti si sarebbero anche seduti sopra di lei ed avrebbero usato il nastro adesivo per legarle gambe e cavi-



Un'immagine degli incidenti razziali a Londra nel 1985

del nipote dell'ex presidente assassinato dello Zaire Patrice Lumumba. Il trentaduenne Omasae Lumumba che aveva chiesto asilo in Inghilterra sarebbe morto asfissiato durante un tentativo di calmare e mettere sotto controllo. Un membro della sua famiglia ha chiesto l'apertura di un'inchiesta per far luce sulla morte di un uomo - che è riuscito a soprav-

vivere nel suo paese natale nonostante la prigione e la tortura, ma è morto in un carcere di Londra. Nessuno ha ancora visto o fotografato la cintura di cuoio con le manette che sarebbe stato inventata dagli stessi agenti. La società Hyatt & Company di Birmingham che produce le manette per la polizia e che alcuni anni fa diventò celebre

quando si scoprì che esportava ad alcuni paesi catene e lucchetti per le caviglie ha detto di non saperne nulla. La descrizione della morte della Gardner coincide con le dichiarazioni di una donna nigeriana deportata dal Regno Unito un mese fa per infrazione alle leggi sull'immigrazione nonostante avesse vissuto in Inghilterra per vent'anni. Ha

detto di essere stata immobilizzata all'aeroporto londinese di Gatwick e di aver inutilmente lottato contro un agente che le si era seduto sullo stomaco per impedire ad altri poliziotti di legarle le gambe e caviglie con lo stesso tipo di nastro adesivo largo 20 centimetri. L'espulsione nigeriana che era stata portata via da casa insieme alla figlia di 11 anni, entrambe coi soli

abiti che avevano addosso, ha detto di essere stata slegata solo dopo due ore che l'aereo era decollato. La madre della Gardner l'altra sera ha parlato ad una folla di persone, in prevalenza neri, che si era radunata per discutere l'incidente ed ha fatto un appello alla calma. Ma dalla sala si è levato un coro di rabbia ed alcuni hanno gridato: «bruciamo le stazioni della polizia». E poi stata indetta una dimostrazione per oggi che passerà davanti alla casa della Gardner nel distretto di Hornsey dove si sono accumulate corone di fiori. Secondo il quotidiano Evening Standard decine di poliziotti sono andati in giro attraverso i quartieri che saranno attraversati dai dimostranti per raccogliere oggetti contundenti ed impedire che possano essere usati in caso di scontri. Durante lo scorso anno la Gran Bretagna ha fatto espellere 2.500 persone, nella maggioranza dei casi a causa di permessi di residenza scaduti o di entrata illegale nel paese. Dal 1980 è stata istituita da Scotland Yard una squadra speciale di venti agenti addetti alle espulsioni. Entrano in azione dietro ordini dal ministero dell'Interno quando viene prevista la resistenza. Negli ultimi tre mesi sono intervenuti 25 volte.

## È alternanza in Giappone Hosokawa eletto premier Liberaldemocratici cacciati dal potere dopo 38 anni

Un discendente dei samurai scaccia dal potere i liberaldemocratici, al governo di Tokio ininterrottamente dal dopoguerra. I suoi cavalli di battaglia: lotta alla corruzione e riforma politica. Popolare fra i giovani, i suoi nemici dicono che ha solo idee vaghe. Lo sostiene una coalizione eterogenea di sette partiti conservatori, liberali e socialisti. La socialista Takako Doi presidente della Camera.

TOKIO. La strana alleanza che l'ha fatta e in Giappone è stato compiuto il primo passo per il governo dell'alternanza, dopo 38 anni di potere ininterrotto del partito liberal democratico. La coalizione di partiti conservatori, buddisti, socialisti e liberali ha eletto ieri il nuovo premier Morihiro Hosokawa. In cinquanta giorni, dall'apertura della crisi, questo raggruppamento anomalo è riuscito a escludere dal potere i liberaldemocratici e a sfatare il mito della loro inamovibilità. Il cinquantacinquenne Hosokawa è discendente dei samurai della provincia di Kumamoto e ha cominciato la sua carriera politica nel Ldp, il partito che ha perso ieri per la prima volta la maggioranza. Ma lo lasciò con grande clamore nel 1992 per fondare il suo Partito nuovo e fare della riforma politica e della lotta alla corruzione il suo cavallo di battaglia.

Poco prima della sua elezione (ha ottenuto la maggioranza assoluta con 262 voti su 511), la Camera bassa aveva eletto a proprio presidente la socialista Takako Doi. Pacifica, takako Doi, è la prima donna in Giappone ad assumere una carica istituzionale così elevata. Hosokawa, ex giornalista, ha vinto la sua battaglia anche grazie allo stile «alla Clinton», molto popolare fra i giovani di cui raccoglie la speranza di cambiamento. I suoi detrattori sostengono che le sue idee sono vaghe, che manca di esperienza di governo. Ha in comune con Clinton, invece, anche l'esperienza di governatore. Suo nonno, il principe Fumimaro Konoe, è un personaggio controverso della storia del Giappone. Per due volte primo ministro, nel 1937 e nel 1941,

fu il teorico dell'espansionismo giapponese in Asia e, sotto il suo governo, il Giappone invase la Cina. «Si chiude - ha dichiarato poco dopo essere stato eletto - non solo una pagina ma un intero capitolo della storia del Giappone». Hosokawa ha scelto come portavoce del governo il presidente del partito dei precursori, Masayoshi Takemura, suo stretto alleato e, lunedì, dovrebbe presentare la lista dei ministri. Secondo la costituzione giapponese primo ministro e governo devono ottenere l'approvazione, formale, dell'imperatore. Dalla settimana prossima l'interrogatorio principale degli ambigui politici sarà quanto a lungo riuscirà a reggere la coalizione, estremamente fragile, che sostiene il governo. Sinistra e conservatori sono divisi sulla questione dell'esercito, sull'economia, sulle questioni fiscali. C'è però un programma che riguarda la lotta alla corruzione e la riforma elettorale. Per quanto riguarda il primo punto Hosokawa ha promesso in campagna elettorale una legge che proibisce le sovvenzioni delle imprese a partiti e uomini politici. Quanto alla riforma elettorale la nuova maggioranza vuole introdurre una quota di proporzionale nella Camera bassa e accelerare il decentramento. Si è chiusa, con la giornata di ieri, una grave crisi politica aperta con un voto di sfiducia il 18 giugno scorso, una quarantina di «ribelli» del Ldp provocò, con il proprio voto, la convocazione delle elezioni anticipate della Camera bassa. I liberaldemocratici, indeboliti dagli scandali e da numerose defezioni, hanno perso la maggioranza nelle elezioni del 18 luglio.

## Scoperta archeologica

### Israele, trovata una stele vecchia di 2800 anni con il nome di Davide

GERUSALEMME. Per la prima volta nella storia dell'archeologia è stata trovata un'iscrizione con il nome di Davide risalente ai tempi in cui la sua casa era ancora regnante: è il primo riferimento del genere al più grande re d'Israele che si riscontra al di fuori dei testi dell'Antico Testamento. Lo ha annunciato l'archeologo Avraham Biran: le parole «Re d'Israele» e «Casa di Davide» compaiono su un frammento di stele con iscrizione in aramaico venuto alla luce a Tel Dan, sulle rive del Giordano. Lingua e stile fanno pensare che il frammento risalga al nono secolo avanti Cristo, quando Asa, re di Giuda, si alleò con Ben-Hadad, re di Aram, la Siria attuale, per combattere Baasa, re di Israele. L'alleanza e la guerra che ne seguì sono descritte nel primo Libro dei Re. Dopo la morte di Salomone, figlio di Davide, il regno di

Israele si era spaccato in due: il regno di Giuda, rimasto alla casa di Davide, e il regno di Israele, più a nord. Fino ad ora, il riferimento archeologico più antico a una figura biblica era alla «Casa di Omri», un re d'Israele. Il frammento di stele ritrovato misura 28cm per 30 e contiene - che il nome di Hadad - la presenza indica che la stele fu eretta dagli aramei. L'iscrizione corre su tredici righe e contiene anche le parole «occhio» e «migliaia di cavalieri». Secondo Biran, la stele fu distrutta di proposito. Il frammento fu utilizzato nella costruzione di un muro dov'è stato ritrovato. «Potrebbe essere successo 30 anni dopo, quando Achab, re di Israele, fece guerra e sconfisse Aram e non avrà certo voluto lasciare sul suo territorio un monumento che inneggiava a una sconfitta subita dai suoi», osserva Biran.

Passa per un solo voto alla Camera il bilancio che prevede nuove tasse per i super-ricchi. Da oggi lo scontro si sposta al Senato dove i due schieramenti si fronteggiano alla pari

# Clinton vince il primo round

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La chiamano «presidenza col batticuore», costantemente in bilico per un voto. Clinton ha una maggioranza molle, in Congresso è sospeso all'ultimo minuto per qualsiasi sua proposta importante. La nuova versione, rivodata e annacquata della grande manovra fiscale da 496 miliardi di dollari è passata nella notte alla Camera con un solo voto di maggioranza, 218 favorevoli e 216 contrari. La volta precedente era passata con 60 voti di vantaggio. L'esito era rimasto incerto sino all'ultimo minuto. Ci avesse ripensato un estremo anche uno solo dei deputati democratici tubitanti, convinti a suon di promesse e minacce, sarebbe stato tutto da rifare. Ieri era all'esame del Senato. Il presidente ha invitato alla Casa Bianca il senatore

Kerrey, il «nuovo democratico» più esitante, per rinfacciargli che un voto contrario metteva in pericolo l'intera sua presidenza. Ma anche se Kerrey vota a favore, la previsione è un pareggio, 50 voti contro 50 che sarebbe risolto però a favore di Clinton dal voto risolutor del vice presidente Gore, presidente di diritto del Senato. Com'è riuscito Clinton a convincere i 14 democratici tubitanti? Attaccandosi al telefono, parlandogli uno per uno. «Mi ha chiesto cosa volevo per votare sì», ha raccontato una delle deputate che minacciavano defezione e poi hanno fatto marcia indietro. «Gli ho risposto che doveva fare qualcosa per la voce più onerosa sul deficit, ridurre gli stanziamenti assistenzialistici. Ha detto che

avrebbe provveduto. Signor presidente, allora può contare sul mio voto, gli ho risposto». Altre richieste erano più inconfessabili. Il democratico Sarpal del Texas gli ha detto che poteva rischiare l'ira dei suoi elettori per la stangata fiscale solo se in cambio gli davano una centrale elettrica ad Amarillo. Gli l'hanno data. In confronto il «prezzo» chiesto dal democratico del Connecticut Sam Gejdenson era più a buon mercato: «La testa di due senatori». Anche in Senato chi ha favorito da chiedere li getta nella trattativa. Si dice che il capogruppo democratico Mitchell abbia a cuore l'attuazione della super-tassa sui beni di lusso che minaccia l'industria cantieristica del suo Maine, il senatore Ford del Kentucky ha inserito un provvedimento che favorisce l'industria del tabacco imponendo che il 75% del

tabacco nelle sigarette sia di produzione nazionale, e così via. Quella che è in corso è in un certo senso lotta di classe. La manovra fiscale di Clinton colpisce duro con nuove tasse solo il 2% degli americani, la fascia dei ricchissimi, con un reddito sopra i 150.000 dollari (225 milioni l'anno). Ma una furibonda campagna di opposizione da destra e il fatto che non ci siano i promessi sgravi per il ceto medio è riuscita, se non proprio a mobilitargli contro l'opinione pubblica, a fargli mancare il consenso per cui si era disperatamente battuto. Un altro elemento che gioca contro il nuovo presidente è che si tratta di una manovra seria, di un intervento governativo sull'economia, e l'America ha ereditato da Reagan l'avversione di principio

all'idea stessa che ci sia un governo dell'economia. E questo pesa anche se il pendolo politico è cambiato. Clinton che giovedì aveva interrotto lo sforzo titanico di persuasione ad personam solo per concedere un'intervista nel suo ufficio al quotidiano Usa Today, ammette che la sua manovra fiscale ha creato un'atmosfera di tensione in cui «era diventato quasi impossibile fare qualsiasi altra cosa». E si rende conto che anche nel caso questo specifico scoglio sia superato, la strada resta in salita, gli avversari repubblicani lo aspetteranno al varco nel tentativo di perpetuare su ogni decisione economica la «strategia del batticuore». Le traversie della manovra per ridurre il deficit potrebbero essere rose e fiori rispetto a quel che l'attende per la riforma sanitaria.

## L'AVVENIMENTO

Pagando ventimila lire da oggi si può visitare una parte di Buckingham Palace. Le tasse e le spese per la ricostruzione del castello di Windsor hanno convinto la regina a sopportare i turisti

# Elisabetta in bolletta apre le porte del Palazzo

Buckingham Palace apre i cancelli al pubblico ed i turisti cominciano a pagare per le riparazioni del castello di Windsor semidistrutto dall'incendio. Un biglietto d'entrata costa quasi ventimila lire. In vista le «sale di Stato», quella del trono, le collezioni di porcellana ed argenteria e diversi dipinti. La regina e quel che resta della famiglia reale sono fuggiti in Scozia. Quiete le stanze e vuoti i balconi.

sario trovare i soldi per riparare il castello di Windsor semidistrutto dall'incendio dello scorso anno. Inizialmente si era pensato che l'appello lanciato agli inglesi di mettersi le mani in tasca ed offrire i soldi per le riparazioni avrebbe raggiunto lo scopo. Ma non erano stati fatti i conti col rigido clima economico del paese in preda alla recessione e l'inatteso crollo nella popolarità della monarchia. La riluttanza che la famiglia reale ha mostrato nel pagare le tasse e la catena di adulteri, scenaccati e telefonate «calde» hanno sfilacciato il prestigio della corona. L'appello al pubblico ha raccolto appena 25.000 sterline, circa sessanta milioni di lire, una miseria se si pensa che il costo per le riparazioni del castello si aggira fra i 30 ed i 40 milioni di sterline. Da qui la decisione di Elisabetta di far pagare i turisti. Otto sterline (circa 20.000 lire) a testa per biglietto, prendere o lasciare. Un bel catalogo? Perché no. Quasi ottomila lire. La prima raccomandazione ai visitatori deve essere per forza quella di tenere gli occhi bene aperti assai

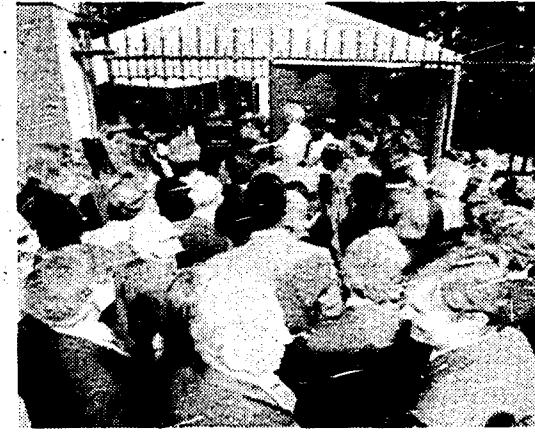
prima di entrare nel cortile ed avvicinarsi allo scalone di marmo bianco dell'architetto Nash. Un rapporto pubblicato lo scorso aprile al Royal Parks Review Group ha detto che i turisti «rischiano di trovarsi con le ossa rotte» se non stanno attenti ad attraversare il Mall, lo stradone che costeggia Saint James's Park e che manda al palazzo. Negli ultimi tre anni ci sono stati 60 incidenti. Il caos del traffico è infernale e gli agenti sono così indaffarati che un mese fa quando 17 donne diedero la scalata ai muri del palazzo riuscirono ad entrare nel cortile per protestare contro i test nucleari nel deserto del Nevada. Il per il nessuno se ne accorse. Una volta superate le barriere e sotto l'occhio delle telecamere che negli ultimi giorni sono state installate a grappoli nel quadro delle misure di sicurezza più strette e costose da quando la Thatcher fece mettere una sbarra elettronica di metallo sotto il selciato di Downing Street, i turisti già provvisti di biglietto possono mettersi in fila per aspettare il loro turno. Si entra a gruppi scaglionati. Le



informazioni dicono che ci sono sette vigili del fuoco sempre presenti con 56 gommoni e 204 estintori portatili, ma per evitare incidenti il numero dei visitatori all'interno non può superare un certo numero dato che in caso di necessità si vuole essere in grado di far evacuare l'intero palazzo in un

massimo di due minuti e mezzo. Visitatori, borse e oggetti vengono attentamente ispezionati come all'entrata di un aeroporto. In cima allo scalone si accede ad una «stanza delle guardie» che dà nella prima sala di stato chiamata «Green Room» ricoperta di seta color fragola e broccato verde.

Ai muri ci sono le prime tele della collezione reale: Rembrandt, Claude e Rubens. Si procede verso le altre sale, tutte dominate dal color fragola, inclusa quella col trono che suscita maggior curiosità con i fregi sul tema della Guerra delle rose e le sedie che furono usate per l'incoronazione di



Folla all'ingresso del palazzo reale. A sinistra la sala da pranzo

Elisabetta nel 1953. C'è anche una sala detta «dei battesimi» attigua ad una collezione di altri dipinti fra cui Reynolds, Gainsborough, Sutherland e Dall. Ovunque ci sono splendidi tappeti e cascate di candelabri di cristallo. Dalle ampie finestre si vede Saint James's Park dove erano soliti svolgersi i duelli. Il catalogo naturalmente evita di riportare il commento del cronista Thomas Crevey, uno dei primi visitatori quando il palazzo venne inaugurato: «Non c'è sbaglio che non sia stato fatto. Invece di Buckingham Palace bisognerebbe chiamarlo Brunswick Hotel. I costosi ornamenti nelle sale di stato eccellono solamente in cattivo gusto... Si potrebbe aggiungere che quando intorno al 1890 Buckingham Palace venne quasi abbandonato dalla regina Vittoria dopo la morte del marito Alberto e cadde in disuso qualcuno pensò addirittura di usarlo come asilo per «donne cadute». Il giro turistico dura circa un'ora e mezzo e naturalmente non va neppure vicino agli appartamenti della regina o degli altri membri della famiglia reale. Nessuna traccia neppure della piscina. Né ci sono i dodici cani della sovrana che sono pure in ferie in Scozia. □ALDE